

## **FREUD E SANDLER SULLA PERSISTENZA: UN CONFRONTO**

**Dr. Paolo Coen Pirani**

Nel corso della discussione del nostro gruppo di lavoro è emersa l'esigenza di una puntualizzazione riguardo al rapporto fra il concetto di persistenza, quale è stato elaborato da J. Sandler, segnatamente nell'articolo "La tendenza alla persistenza nelle funzioni e nello sviluppo psicologici" (1967) (La ricerca in psicoanalisi, vol. 2, 81) e il pensiero di S. Freud, quale emerge dall'analisi dei tre paragrafi del settimo capitolo dell'Interpretazione dei sogni, che ha costituito sinora l'oggetto di studio del gruppo stesso.

In effetti penso sia vero che, se applichiamo al testo dell'Interpretazione dei sogni la griglia di lettura fornita dalla concettualizzazione di Sandler, otteniamo una visione più chiara e più focalizzata del pensiero di Freud relativo al concetto in esame.

Consentitemi di partire per questo studio comparativo dalle ricerche sperimentali citate da Sandler nel suo articolo, condotte nella prima metà del secolo scorso. Queste ricerche tendono a dimostrare che, ove si interferisca artificialmente con la normale produzione di una particolare risposta di natura percettiva o cognitiva ad uno stimolo appropriato ad evocarla, si assiste alla comparsa, nel soggetto sottoposto all'esperimento, di risposte percettive o cognitive tipiche, proprie a stadi evolutivamente più primitivi della percezione o della cognizione medesime (82—92). Si può in questo modo "ricapitolare" in sede sperimentale lo sviluppo ontogenetico di una particolare funzione psichica.

Torniamo ora a Freud. Abbiamo visto (riassunto del paragrafo B, pag. 1) come egli parta dall'ipotesi che il processo psichico attraversi i diversi sistemi dell'apparato in un ordine prestabilito e subisca in ognuno di essi una particolare elaborazione per concludersi con la produzione di un contenuto, o, se volete, di una risposta, che ha la qualità della coscienza. La risposta psichica è quindi da considerarsi come il prodotto finale di una attività complessa, dell'interrelazione dinamica di più sistemi diversificati funzionalmente.

Mi sembra pertanto legittimo il parallelo con gli studi sperimentali citati poc'anzi: il sogno, per Freud, null'altro è che un "experimentum naturae". La parziale fisiologica inattivazione, nello stato di sonno, di una modalità funzionale più evoluta, propria alla veglia, quella appunto del sistema Preconscio, corrisponde, è l'equivalente dell'interferenza sperimentalmente prodotta a carico della normale attività percettiva o cognitiva. Essa fa emergere "un metodo operativo primario dell'apparato psichico" che consiste, nella fattispecie, nel ricorso, per appagare il desiderio, all'attività allucinatoria. Questa è concepita come la modalità ontogeneticamente primitiva dell'apparato di rispondere alla pretesa avanzata dallo stato di bisogno, modalità che viene abitualmente inibita dal normale funzionamento del sistema Preconscio.

Potrei dimostrare che Freud concepisce nello stesso modo la produzione del sintomo nevrotico e del motto di spirito. Mi limito a rimandare il lettore interessato al paragrafo E dell'Interpretazione dei sogni e al capitolo sesto del Motto di spirito.

Torniamo ora a Sandler e alla sua definizione del concetto di persistenza. Dice (93): "Il nocciolo di questo concetto è il seguente: in ogni "evento" psicologico o in ogni tentativo di risolvere problemi (come la necessità di trovare una forma appropriata di scarica pulsionale, la ricerca di una soluzione di compiti posti dall'ambiente e la stessa attività cognitiva e percettiva ecc) la decisione raggiunta è preceduta da una rapida ricapitolazione esplorativa di precedenti soluzioni che si sono affermate nel corso dello sviluppo ontogenetico dell'individuo".

Non vi è dubbio che questo modo di definire la persistenza rappresenti un contributo del tutto originale da parte di Sandler alle ipotesi relative al modo di funzionare dell'apparato psichico. E' altrettanto vero che nel testo freudiano da noi esaminato non si ritrova, almeno in forma esplicita, una concezione così compiutamente dinamica del funzionamento, minuto per minuto, del nostro agire psichico. E' molto probabile che quella di Freud sia una concezione più statica del processo di inibizione in condizioni di funzionamento normale, una inibizione concepita più come una barriera rigida e fissa, il famoso "controinvestimento", piuttosto che come una continua attività di valutazione e di ripulsa che opera ex novo in modo continuativo nel presente.

Non posso tuttavia resistere alla tentazione di riportare qui una citazione tratta da un breve articolo scritto da Freud nel 1913 su richiesta di un editore italiano per la rivista “Scientia”. Si intitola “L’interesse per la psicoanalisi”. Al dott. Tadiello va il merito di avere attirato la mia attenzione su questo lavoro, sicuramente poco conosciuto. Anzitutto Freud dice (vol 7°, 265): “La psicoanalisi...ha esplorato la continuità tra psiche infantile e psiche dell’adulto, prendendo nota tuttavia altresì delle trasformazioni e dei riordinamenti che si verificano per via” e ha anticipato in questo modo il tema del nostro prossimo e ormai vicino Convegno! Ma è il passo successivo che merita di essere ponderato (266) e lo riporto integralmente: “...nonostante tutti i mutamenti che lo sviluppo porta con sé nulla si perde nell’adulto delle formazioni psichiche infantili. Si può dimostrare che tutti i desideri, i moti pulsionali, i modi di reazione, le impostazioni del bambino sono ancora presenti nell’uomo giunto a maturità e possono ricomparire in circostanze appropriate. Essi non sono distrutti ma soltanto stratificati, per esprimersi secondo il modo di raffigurazione spaziale che la psicologia psicoanalitica è costretta ad adottare. Caratteristica del passato psichico diventa così, a differenza del passato storico, il suo non essere estinto da quel che viene dopo; o solo virtualmente, o in reale contemporaneità, esso continua a sussistere accanto a ciò ch’esso è diventato”(sottolineatura mia).

Non credo possano esserci dubbi sul fatto che l’idea di una “reale contemporaneità” del passato e del presente stia alla base della concezione dinamica dell’inibizione ipotizzata da Sandler nel suo articolo.

Ci sono a mio avviso altri due temi, relativi ai processi di sviluppo e di regressione, presentati da Sandler che trovano riscontro nel testo di Freud sul sogno.

Sandler (86) concepisce lo sviluppo strutturale come un processo caratterizzato dalla “sovrapposizione di una struttura modificante su di un’altra, accompagnata da un certo grado di integrazione progressiva, per cui la struttura finale o più recente mostra l’influenza di precedenti organizzazioni strutturali (o ne conserva perfino delle parti) e comprende, come componente essenziale, un’intera gerarchia di strutture inibitorie”.

Ora abbiamo visto (paragrafo C) come Freud ipotizzi che la modalità più arcaica e primitiva di appagamento del desiderio, quella operativa nel sistema Inconscio e che ottiene l'identità di percezione con l'esperienza originaria di soddisfacimento mediante il processo allucinatorio, viene inibita dall'attività secondaria del sistema Preconscio. Questo fa prevalere l'intento di stabilire l'identità di pensiero (paragrafo E) <sup>1</sup>. Ma lo scopo dei due processi è per Freud il medesimo ed essi mostrano importanti analogie. Cos'è infatti il pensiero? Freud lo dice: "...tutta la complessa attività di pensiero, che si svolge dall'immagine mnestica fino alla produzione dell'identità di percezione attraverso il mondo esterno, non rappresenta che una via indiretta, resa necessaria dall'esperienza, per giungere all'appagamento di desiderio. Infatti il pensiero non è altro che il surrogato del desiderio allucinatorio" (546-547, le prime due sottolineature sono originali, la terza è mia). In sostanza tanto l'Inconscio quanto il Preconscio, sotto la tensione del bisogno, vanno a ripescare la traccia mnestica dell'esperienza di soddisfacimento: il primo sistema la utilizza per creare la soluzione, a corto circuito, dell'allucinazione; il secondo la utilizza come "rappresentazione finalizzata", vale a dire come rappresentazione dello scopo, della meta finale da raggiungere. Questa rappresentazione, mediante l'azione di saggio del pensiero, orienta il processo volto a ripristinare l'esperienza soddisfacente mediante la percezione della realtà esterna. Per fare ciò il Preconscio deve inibire la soluzione più primitiva ma i due procedimenti perseguono lo stesso scopo ed entrambi utilizzano la stessa "materia prima" vale a dire la traccia mnestica originaria. Per dirla con le parole di Sandler: il Preconscio utilizza una soluzione dimostratasi efficace nel passato ontogenetico integrandola in una nuova organizzazione strutturale adeguata al nuovo compito evolutivo che consiste nell'ottenere il soddisfacimento nella realtà.

---

<sup>1</sup> Il termine identità di pensiero, come del resto quello di identità di percezione non si ritrova più nella produzione scientifica successiva di Freud. Tuttavia nel Compendio (1938), parlando dell'Io e delle sue funzioni, fra l'altro dice: "La sua prestazione costruttiva consiste nell'interpolare, fra la pretesa pulsionale e l'azione di soddisfacimento, l'attività di pensiero; quest'ultima, dopo essersi orientata nel presente e aver utilizzato le esperienze del passato, si sforza, procedendo per prove ed errori, di indovinare le conseguenze delle iniziative progettate. L'Io decide in questo modo se il tentativo di raggiungere il soddisfacimento debba essere compiuto o rinviato, oppure se la pretesa avanzata dalla pulsione debba essere repressa del tutto in quanto pericolosa (è questo il principio di realtà)" (pag. 626).

Concludo accennando al tema della regressione a proposito della quale Sandler dice: “Qualora non sia possibile, per qualsiasi ragione, creare organizzazioni [strutturali] progressivamente adattive e di più alto livello, possiamo assistere alla comparsa di una soluzione dominata da strutture...geneticamente più arcaiche”. (93). Questo per fare solo un esempio è il caso della psicosi allucinatoria di desiderio di cui Freud parla nell’articolo “Le neuropsicosi da difesa” (1894) che precede di alcuni anni la stesura dell’ Interpretazione dei sogni. Ricorrendo allo schema di funzionamento dell’apparato psichico presentato in quest’ultimo testo possiamo spiegare la comparsa di questa risposta patologica come l’espressione di una incapacità del sistema Preconscio di inibire la sofferenza inerente alla perdita di un oggetto nella realtà. Ne consegue che la rappresentazione della realtà dolorosa, in obbedienza al principio di dispiacere, viene abbandonata a favore di una attività ideativa e percettiva di natura delirante e allucinatoria, che corrisponde, come ormai ci è abbondantemente noto, ad una soluzione, evolutivamente primitiva, volta a far fronte al problema posto dall’insorgere della sofferenza e propria al funzionamento del sistema Inconscio.